L'entusiastica manifestazione con Ingrao a Reggio

Calabria: vaste adesioni popolari alla campagna elettorale del PCI

Il comizio di domenica una dimostrazione di forza e di coerenza, la indicazione della strada da imboccare per superare la crisi — Il contatto diretto del partito con la popolazione e le categorie — Aperte in città cinque nuove sezioni — I tentativi di volgare strumentalizzazione del malcontento popolare da parte dei caporioni democristiani e dei fascisti

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA, 10.

Non era soltanto l'apertura di una campagna elettorale quella cui hanno dato vita ieri sera a Reggio migliaia di lavoratori, giovani, studenti, donne (oltre 20.000 persone hanno partecipato in piazza Duomo al comizio del compagno Ingrao), ma qualcosa di più e di diverso.

Abbiamo assistito a scene di entusiasmo incontenibile, come se tutti ci si fosse liberati da qualcosa, difficile, d'altra parte, da definire; come se l'essersi ritrovati in tanti per le strade di questa città costituisse non già, come potrebbe apparire, un motivo di orgoglio, per una specie di «riconquista», ma, al contrario, una conferma, un incitamento a proseguire con fermezza sulla strada della costruzione di una sempre più vasta unità fra le masse popolari, fra le forze sane per rendere vani gli sforzi di coloro i quali, avendo la responsabilità, per il passato e per il presente, dei drammatici problemi di questa città, vogliono evitare di pagarne il giusto prezzo ricorrendo alla violenza e alla demagogia (anche ieri sera vi è stato qualche disperato, ma rabbioso e criminale tentativo di mettere in atto la solita provocazione).

Una dimostrazione di forza, di compattezza, di coerenza, dunque, ma anche, allo stesso tempo, una precisa indicazione della strada da imboccare per la soluzione dei problemi della città e del ruolo determinante che, nel necessario processo di avanzata economica, sociale e civile, tocca al PCI, il partito che ha sempre parlato un solo linguaggio e che lavora concretamente per le masse, al sud e al nord, per costruire l'unica alternativa possibile: la piena occupazione, lo sviluppo democratico, le riforme per dare a tutti dignità e certezza di prospettive.

Una alternativa che non si costruisce con la demagogia, il pettegolezzo, la volgare e rozza contrapposizione tra personaggi in nome di una «vendetta» che i reggini dovrebbero prendersi, non già contro una politica, quella che ha aggravato e non risolto i loro problemi, ma contro le forze del rinnovamento. Reggio, d'altra parte, non può risolvere i propri problemi da sola, nè affidando le proprie ansie, i propri disagi a uomini e partiti che hanno sulle spalle le responsabilità di quello che è accaduto in questa città e, soprattutto, di avere avallato e contribuito a realizzare una scelta delle forze dominanti del paese, della Calabria e della stessa città, che ha significato disoccupazione (18.000 sono gli iscritti nelle liste di collocamento della provincia, ma ad essi occorre aggiungere le decine di migliaia di sottoccupati), emigrazione, assenza di qualsiasi prospettiva per migliaia di giovani.

Nè una delega così importante può essere data ai fascisti, i quali non solo devono pagare il conto per le responsabilità del passato, ma non hanno ancora saldato neanche quello per la strumentalizzazione operata sulla protesta della popolazione reggina, innestando qui un loro piano eversivo, i cui connotati si vanno sempre meglio delineando: si voleva far partire da Reggio, dalla Calabria, qualcosa di grosso che fosse una continuazione delle bombe di Milano e della catena del terrore scatenato nel paese per arrivare al «governo forte», che rafforzasse, in definitiva, il potere delle classi dominanti, degli agrari reggini, degli alti burocrati, di coloro i quali in questi anni, anche in Calabria, hanno costruito le loro fortune sulle divisioni campanilistiche, suscitate ad arte per la divisione di quelle briciole che il sistema lasciava arrivare nella Regione. Una strumentalizzazione, d'altra parte, che continua in questa campagna elettorale.

E' questo il senso della battaglia elettorale che il nostro partito va conducendo a Reggio attraverso un contatto diretto con la popolazione, con le categorie, nei quartieri, mentre cresce la forza organizzata (Rossi, segretario di federazione, aprendo la manifestazione di ieri, ha annunciato che ci sono già 100 reclutati nella città e 5 nuove sezioni sono state aperte). Ed è questo anche il senso degli «incontri dibattito», organizzati con le categorie (si sono svolti, affollatissimi, con i medici, con i ferrovieri e con avvocati e magistrati — a questi ultimi ha partecipato il compagno Ingrao — mentre altre iniziative analoghe sono in programma per le prossime settimane).

Con questo partito comunista proiettato in avanti, con obiettivi particolari e generali ben delineati e, soprattutto, con una grande, genuina carica di rinnovamento, devono dunque fare i conti le altre forze anche qui a Reggio. Battaglia, Ciccio Franco, Matacena e tutti gli altri personaggi del «boia chi molla», oggi si ritrovano in liste diverse (battaglia nella DC, Ciccio Franco nel MSI e Matacena nei PLI), tutti a rincorrere un posto in Parlamento, ognuno rivendicando una fetta della «protesta» e facendo a gara a chi usa la parola più «bella» per definire la popolazione reggina. Ancora un inganno, come si è detto e un tentativo di strumentalizzazione. Battaglia e Ciccio Franco litigano, poi precisano, poi litigano ancora e tutti si guardano bene dal parlare dei problemi, come se Reggio fosse, per loro un campo di sperimentazione per chi riesce a fare il discorso più robusto, più zeppo di volgarità e di insulti.

La strada imboccata dal nostro partito ci sembra in definitiva quella giusta, come conferma la grande manifestazione di ieri

Franco Martelli

Lascia il Manifesto un gruppo di militanti milanesi

MILANO, 10

Sette militanti del «manifesto» ci hanno inviato la seguente lettera:

«I firmatari della presente lettera, militanti del centro del "Manifesto" di Milano, constatata la funzione antioperaia ed anticomunista che il "Manifesto" svolge in Italia, ai pari ormai di "Lotta continua" e di "Potere operaio", decidono di scindere ogni responsabilità e di uscire dal gruppo di cui hanno fatto finora parte.

«Tale decisione e tale giudizio sul "Manifesto" non sono motivati soltanto dalle posizioni politiche che questo gruppo ha a mano a mano assunto dal momento della sua costituzione, alcune delle quali rappresentano peraltro delle gravissime provocazioni nei confronti della classe operaia, come per esempio la polemica sui detenuti politici e comuni, in cui il "Manifesto", sposando le teorie della moderna sociologia americana, dichiarava di non credere più nella funzione rivoluzionaria della classe operaia, ma di credere invece in certe aggregazioni sociali marginali; e non è neppure, per quanto sia un fatto grave, l'infiltrazione di agenti provocatori di ogni tipo, che nel "Manifesto" come in tutta la sinistra extra-parlamentare sono presenti in misura inquietante, a indurci a prendere le distanze da tale gruppo, ma è l'atteggiamento assunto nei confronti della sinistra organizzata, PCI e sindacati, che non condividiamo.

«Si tratta di un atteggiamento non di confronto responsabile, ma di contrapposizione e di lotta frontale che è sfociato nella recente decisione di presentarsi alle elezioni nonostante la "certezza", per dirlo con le stesse parole di uno dei maggiori esponenti del "Manifesto", "di non essere stati capaci di mettere in piedi una avanguardia di fabbrica, di scuola, contadina, che operi all'interno dello scontro di classe", con l'evidente ed unico scopo quindi di strappare voti al PCI.

«Non e quindi contro la DC e i fascisti, che sono anzi benevolmente risparmiati, ma è soprattutto contro la sinistra parlamentare e quindi contro l'organizzazione della classe operaia che il "Manifesto" rivolge le sue critiche, le quali in questo momento preciso costituiscono obiettivamente un tentativo di indebolimento e di dispersione delle forze parlamentari veramente in grado di garantire e per forza organizzativa e per credibilità un forte schieramento antifascista e anticapitalista, fra le quali il PCI occupa un posto di preminenza tale che a nostro giudizio le scelte elettorali della sinistra oggi vanno orientate verso di esso.

«E infine, sempre in tema di elezioni, non si può tralasciare nè la strumentalizzazione di Valpreda, il quale peraltro, accetta di presentarsi nonostante il parere contrario di tutte le organizzazioni anarchiche venendo meno ai suoi stessi principi; nè il carattere provocatorio della presenza di candidati certamente più noti per la loro attività di delatori e informatori della polizia che di militanti comunisti, evidente sintomo questo ultimo di un corpo politico logoro e già compromesso o quanto meno privo del benché minimo senso di vigilanza operaia.

«Queste sono le ragioni principali che ci inducono a lasciare il "Manifesto", in cui abbiamo creduto come possibile centro di aggregazione della sinistra extra parlamentare ed elemento non trascurabile di unificazione della sinistra operaia, e definirlo nei termini espressi all'inizio della lettera».

Firmato: *Nino Bono, Sergio Bono, Carlo Brambilla, Giuliano Cappellini, Maria Costa, Giovanni Ferro, Vittore Nason.*

«Non e quindi contro la DC e i fascisti, che sono anzi benevolmente risparmiati, ma è soprattutto contro la sinistra parlamentare e quindi contro l'organizzazione della classe operaia che il "Manifesto" rivolge le sue critiche, le quali in questo momento preciso costituiscono obiettivamente un tentativo di indebolimento e di dispersione delle forze parlamentari veramente in grado di garantire e per forza organizzativa e per credibilità un forte schieramento antifascista e anticapitalista, fra le quali il PCI occupa un posto di preminenza tale che a nostro giudizio le scelte elettorali della sinistra oggi vanno orientate verso di esso.

«E infine, sempre in tema di elezioni, non si può tralasciare nè la strumentalizzazione di Valpreda, il quale peraltro, accetta di presentarsi nonostante il parere contrario di tutte le organizzazioni anarchiche venendo meno ai suoi stessi principi; nè il carattere provocatorio della presenza di candidati certamente più noti per la loro attività di delatori e informatori della polizia che di militanti comunisti, evidente sintomo questo ultimo di un corpo politico logoro e già compromesso o quanto meno privo del benché minimo senso di vigilanza operaia.

«Queste sono le ragioni principali che ci inducono a lasciare il "Manifesto", in cui abbiamo creduto come possibile centro di aggregazione della sinistra extra parlamentare ed elemento non trascurabile di unificazione della sinistra operaia, e definirlo nei termini espressi all'inizio della lettera».

Firmato: *Nino Bono, Sergio Bono, Carlo Brambilla, Giuliano Cappellini, Maria Costa, Giovanni Ferro, Vittore Nason.*

Cercano il mezzo milione del dirottamento

Lo hanno arrestato nella sua casa a Provo, nell'Utah, il reduce dal Vietnam che aveva dirottato un Boeing 727, lanciandosi col paracadute dopo che la compagnia gli aveva versato il riscatto di mezzo milione di dollari. Il denaro, però, non è stato recuperato. Il dirottatore si chiama Richard Floyd McCoy, ha 29 anni, è sposato e ha due bambini. L'FBI è giunto sulle sue tracce in base alla segnalazione di un agente della poliizia stradale. Il giovane è stato portato dinanzi a un giudice federale, il quale — in una udienza preliminare — lo ha incriminiato come responsabile del dirottamento. Nella foto: due agenti dell'FBI perquisiscono la vettura del McCoy per cercare il denaro.

Oggi o nei prossimi giorni

Dal giudice i testimoni di Pino Rauti

Dalla nostra redazione

MILANO, 10

Dopo gli interrogatori di Giovanni Ventura e di Franco Freda, detenuti a San Vittore assieme a Pino Rauti, esponente nazionale del MSI, sono previsti per i prossimi giorni gli interrogatori di alcuni redattori del quotidiano romano di destra *Il Tempo*. Sabato scorso, il giudice Gerardo D'Ambrosio, al quale è stata affidata l'istruttoria contro il terzetto fascista indiziato per la strage di Piazza Fontana dal giudice di Treviso Giancarlo Stiz, ha ascoltato Alberto Sartori e una donna di mezza età. La donna è stata tenuta in stato di fermo giudiziario per alcune ore. Si sarebbe infatti dimostrata reticente nel rispondere ad alcune domande poste dal magistrato. La teste avrebbe parlato di cose molto importanti che riguardano Rauti, Ventura e Freda. La donna è stata alla fine rilasciata e non è improbabile che venga interrogata nuovamente.

Domani o dopo, comunque, D'Ambrosio dovrebbe ascoltare i testi proposti dalla difesa di Pino Rauti. Si tratta, come si sa, del direttore amministrativo, del segretario di redazione e di alcuni giornalisti del *Tempo*, il giornale in cui lavorava Rauti.

Tutti costoro dovrebbero testimoniare che Rauti, loro collega, non si allontanò da Roma i giorni 17, 18, 19 e 20 aprile 1969. Pino Rauti, come è noto, è accusato dal giudice Stiz di avere partecipato con Freda, Ventura e altri ad una riunione svoltasi a Padova la notte fra il 18 e il 19 aprile, nel corso della quale fu messo a punto il piano eversivo. La difesa si dice certa di poter dimostrare attraverso tali testimonianze che il Rauti, invece, in quei giorni non si mosse da Roma.

Come facciano i redattori del *Tempo* a ricordarsi che il 18 aprile 1969 (una giornata qualunque di tre anni fa) il loro collega Rauti si trovava al lavoro è un mistero che riesce impossibile penetrare. Si vede che i redattori del *Tempo* sono dotati di una memoria di ferro.

Marco Ramat segretario generale di «Magistratura democratica»

Caloroso saluto dell'Esecutivo a Petrella, di cui si auspica la elezione a senatore

Il Comitato esecutivo di «Magistratura Democratica» si è riunito nei giorni scorsi a Bologna ed ha accettato le dimissioni da segretario generale di Generoso Petrella, in seguito alla sua candidatura al Senato nelle liste del PCI-PSIUP, ringraziandolo per lo impegno e la dedizione da lui profusi fino dalla costituzione della corrente e in particolare dalla sua elezione, avvenuta nel 1969, a segretario generale.

Il Comitato esecutivo ha auspicato l'elezione di Petrella al Senato «nella certezza che egli, anche nel nuovo ruolo, continuerà ad operare per gli scopi e gli ideali di Magistratura Democratica, facendosi portatore di una politica unitaria di tutta la sinistra sui problemi della giustizia».

All'unanimità, è stato poi eletto nuovo segretario generale della corrente Marco Ramat, mentre Dino Greco è stato eletto vicepresidente.

Vertice di magistrati a Novi Ligure

Si adombrano nuove ipotesi sulla morte di Feltrinelli

Dichiarazioni a Genova del sostituto procuratore dott. Colato - Impiegato un elicottero «per rendere più celeri le indagini»

Dalla nostra redazione

GENOVA, 10

Il dott. Colato, il sostituto procuratore della Repubblica di Milano, che si occupa con il dott. Viola delle indagini sul caso Feltrinelli, ha confermato che la inchiesta si svolge senza scartare alcuna ipotesi e ha adombrato la eventualità che Feltrinelli potesse far parte di una qualche organizzazione che avesse come proprio intento quello di contrapporsi ad eventuali colpi di stato di destra

E' del tutto evidente, se così stessero le cose, che si tratterebbe di una organizzazione la quale sarebbe nata su una posizione che ignorava la grande lotta positiva condotta dalle masse popolari, guidate innanzitutto dal nostro partito, per prevenire ogni tentazione di destra. Ed è ugualmente chiaro che, ponendosi su un sentiero disperato, una simile impresa (sempreché di questo si tratti) si potesse facilmente prestare a penetrazioni di ogni tipo e a contraccolpi di ogni sorta.

Questa, la notizia che può essere sintetizzata da una lunga e interessante conversazione che abbiamo avuto oggi, assieme ad altri colleghi, con il sostituto procuratore di Milano dott. Ottavio Colato.

DOMANDA: Dunque i testimoni sardi hanno parlato. Lei ha verbalizzato le loro dichiarazioni a Firenze. Si tratta degli amici del latitante Giuseppe Saba che erano con lui al cascinale Sisola di Borghetto Barbera, vero?

COLATO: I testimoni sardi nanno parlato con me a Firenze e con il mio collega Viola a Legnano. E' esatta la notizia che il cascinale Sisola, affittato dal Saba e dall'avv. G.B. Lazagna, ospitava soprattutto dei sardi visitati spesso dal Feltrinelli.

DOMANDA: Feltrinelli pensava forse a una azione in Sardegna, in concomitanza con piani eversivi della destra che avrebbe destinato l'isola come luogo di «confino» per i dirigenti democratici italiani?

COLATO: Non posso rispondere alla domanda. Andrò in Sardegna nei prossimi giorni.

DOMANDA: Il suo collega Viola, a Milano, ha parlato di imminenti colpi di scena. Che ci può dire in proposito?

COLATO: La frase di Viola va spiegata nel senso che le indagini saranno lunghe, ma che, intanto, potremmo spiegare alcune cose, non conclusive e definitive, ma assai indicative, nel giro di alcuni giorni. La gente sappia intanto che non vogliamo inquisire per inquisire, ma che la indagine resta aperta a tutte le ipotesi. Abbiamo bisogno di fiducia intorno a noi.

DOMANDA: Ma, insomma, a che punto sono le indagini?

COLATO: Penso sia giusto fornire una informazione generale che non comprometta gli atti in corso. Attendiamo entro sessanta giorni il risultato della perizia balistica, aspettiamo i risultati della perizia medico-legale. Dai periti riteniamo possa venire una spiegazione sul significato della presenza di Feltrinelli sotto il traliccio di Segrate. I quesiti da noi posti sono di doppia natura e cioè se Feltrinelli si portò sotto il traliccio con l'intenzione di eseguire un attentato finito con una morte accidentale, oppure se si è trattato di un incidente simulato.

DOMANDA: Dunque l'ipotesi dell'assassinio dell'editore con la messa in scena presso il traliccio rimane aperta?

COLATO: Ma certo, è una ipotesi che rimane apertissima. Indaghiamo per capire se il disegno, certamente preordinato, nel quale ha trovato tragica fine l'editore coinvolga una organizzazione, di che tipo essa sia, in possesso di quali mezzi e da chi composta.

DOMANDA: Rimanete però sempre nel campo delle ipotesi?

COLATO: Non solo ipotesi. Siamo sicuri che si è trattato di un disegno. Importante sarà stabilire da chi era voluto e con quali finalità. La complessità delle indagini sta nel fatto che, per fornire una spiegazione che sia credibile, occorre, secondo me, ricostruire gli ultimi quattro anni di storia della vita politica italiana.

DOMANDA: Lei sottointende, dunque, i piani eversivi della destra fascista. Dal SIFAR alle bombe di Milano?

COLATO: E' una domanda maliziosa. Le posso solo rispondere che gli elementi che abbiamo in possesso potrebbero far pensare che, effettivamente, le attività di Feltrinelli dovessero essere dirette a contrastare gli effetti di un colpo di Stato.

DOMANDA: Avete scoperto contatti tra Feltrinelli e gruppi extra parlamentari?

COLATO: Non posso rispondere. Avete menato scandalo sul sequestro della tesi di laurea di Irene Invernizzi. In quei carteggi, badate, vi sono cose da non sottovalutare e i fatti degli ultimi giorni lo fanno pensare. La ragazza poi si mostra troppo reticente.

Mentre Colato conversava con noi il suo collega Viola telefonava da Reggio Emilia. Era alla ricerca di un altro cascinale affittato dal Saba nella campagna emiliana.

I due sostituti procuratori di Milano che seguono le indagini — Guido Viola e Ottavio Colato — si sono trasferiti oggi in altre regioni. Colato è tornato a Genova. Viola ha lasciato stamani Milano a bordo di un elicottero

Il perché del viaggio in elicottero è stato così spiegato dal procuratore-capo De Peppo nel corso della conferenza stampa: «L'uso del mezzo aereo è stato suggerito per rendere il più celere possibile determinati aspetti delle indagini». Se ne deduce che Viola abbia visitato parecchie zone.

Di certo, verso le 17 Viola ha raggiunto Novi Ligure, incontrandosi con i colleghi Colato e Sossi di Genova. I magistrati hanno quindi compiuto un sopralluogo alla Cascina Sisola.

Un impiegato del Comune di Novi Ligure, intanto, Guido Manzone, di 34 anni, di Alessandria è stato indiziato di reato per falso continuato in certificazioni amministrative. Va ricordato, anche se non si conoscono le motivazioni del provvedimento, che il timbro a secco sulla carta d'identità falsa trovata addosso a Feltrinelli era del comune di Novi Ligure ed era autentico.

Giuseppe Marzolla

Il preside di Pordenone le ha negato l'incarico

Un nuovo veto per l'insegnante trasferita

Il ministero della PI ha allontanato da Novara la professoressa che aveva tentato nuove forme di insegnamento

PORDENONE, 10

Nemmeno al confino c'è pace per la professoressa Giuliana Cabrini, trasferita con decreto del ministero della P.I. dal liceo classico di Novara a quello di Pordenone, che si è vista interdire dal preside l'accesso alla scuola.

Intervistato, il prof. Rizzolati, preside del liceo di Pordenone, ha dichiarato che non intende accettare una nuova insegnante alla fine dell'anno scolastico e che in caso gli venisse ordinato il contrario, rassegnerebbe le dimissioni.

Giuliana Cabrini è una giovane insegnante torinese, che ha cercato di impostare su basi diverse da quelle tradizionali il proprio insegnamento. Ma proprio per questo suo uscire dalla «tradizione» fu subito attaccata dagli insegnanti e dal preside del Liceo Carlo Alberto di Novara. Nel frattempo era intervenuto un fatto nuovo che aveva accresciuto l'allarme della burocrazia ministeriale e dei conservatori: la Cabrini aveva pubblicato un libro di lettere dei suoi allievi «Alla mia professoressa, con rabbia»: una serie di confessioni, di riflessioni, di invettive anche, scritte da giovani in un linguaggio poco convenzionale. Un motivo di più a sfavore della Cabrini; forse l'elemento che ha determinato il trasferimento.

Questa mattina, una delegazione del sindacato Scuola della CGIL, composta dalla professoressa Degan, dall'onorevole Bettiol e dall'on. Scaini, è stata ricevuta dal preside del liceo classico, che ha detto di aver inviato al ministro Misasi una lettera in cui chiede il provvedimento di revoca del trasferimento, ed ha ribadito che rimarrà fermo sulle sue posizioni fino a quando il ministro non risponderà, anche se ritiene ingiusto il provvedimento a carico della Cabrini.

I sindacati hanno risposto che non vogliono nuocere a chi insegna; però, sostengono, c'è anche un diritto giuridico da salvaguardare per chi è colpito da ingiusti e assurdi provvedimenti

Dibattito del PSIUP su polizia e magistratura

Si è svolta ieri al Teatro «Centrale» di Roma una manifestazione sul tema: «Quale ordine, quale democrazia? Polizia, forze armate e magistratura in Italia», promossa dal PSIUP. Vi hanno partecipato, fra gli altri, il professor Giuseppe Branca, ex-presidente della Corte Costituzionale e candidato del PCI-PSIUP a Bologna per il Senato, il compagno on. Lucio Luzzatto, vice presidente della Camera; gli avvocati Lombardi e Calvi, i difensori di Pietro Valpreda.

Il compagno on. Tullio Vecchietti, presidente del PSIUP nel suo intervento introduttivo al dibattito, ha fra l'altro affermato: «Dalle rivelazioni sul SIFAR e dall'inchiesta sull'eccidio alla Banca dell'Agricoltura a Milano, è emerso con evidenza che esistono gruppi di potere che agiscono dall'interno per fare della magistratura, delle forze armate e di polizia corpi separati, al servizio di una politica di destra eversiva che va contro la Costituzione. Sarebbe però assurdo attribuire la principale responsabilità di questo processo involutivo a singoli magistrati, generali, ammiragli o dirigenti di polizia. Il gioco è più ampio e pericoloso, perché rientra in quella strategia della tensione politica che trova alimento nello sviluppo di una società ingiusta e contraddittoria, collegata ai valori e agli indirizzi che presiedono lo sviluppo economico.

Il professor Giuseppe Branca ha approfondito questa analisi generale riferendosi alla situazione esistente oggi nella magistratura, dove stanno rafforzandosi situazioni e tendenze sottratte ai centri di decisione democratica.

TELEGIORNALE DC

TELEGIORNALE DELLE 20,20 DI DOMENICA 9 APRILE

Durata totale 35'50". Numero notizie 15.

LE NOTIZIE 1) Vietnam. Si intensifica quella che il TV chiama «l'aggressione comunista». Alle dichiarazioni di Hanoi vanno solo 10". Durata 4'10" (11,6% del telegiornale).

2) Campagna elettorale: PSI, Mancini, 1'45" (16%); PRI, La Malfa, 1'10 (10,7%); Destra nazionale, Covelli 50" (7,6%); PLI, Malagodi, 1'10" (10,7%); PSIUP, Valori, 55" (8,5%); PSDI, Saragat, 1'40" (15,3%); PCI, Berlinguer, 1'30" (13,7%); DC, Forlani, 1'55" (17,5%).

3, 4, 5, 6) Brevi dall'estero: in 2'25" il telegiornale ci «informa» sulla Tanzania, Medio Oriente, rapporti Malta-Gran Bretagna e situazione in Irlanda del nord.

7) Argentina: «normalizzata» la situazione a Mendoza. Resta il problema di Sallustro per cui la Fiat continua a sperare, 45".

8) Arrestato il dirottatore negli USA 1'20".

9) Per i romani in cerca di verde si è aperta una nuova via: oggi con prenotazione si può accedere ai giardini vaticani. Servizio con musica: 2' (pari al 5,6% del telegiornale).

10) Migliorano i feriti dell'incidente aereo di Siena 50".

11) Tre attentati a sedi della DC a Milano 40".

12, 14, 15) I fatti nazionali: lotteria di Agnano, Claudio Villa ferito in un incidente sull'autostrada. Il calcio. Durata 8'45" (22% del telegiornale).

13) Sedata dalla polizia la rivolta a S. Vittore, 50".

NOTE Telegiornale di tipo domenicale in cui vengono minimizzati i fatti politici mentre si dà largo spazio ai fatti di costume quali l'apertura dei giardini vaticani, la lotteria di Agnano e il campionato di calcio. Manca il mondo del lavoro; ma per la prima volta il sindacato assume al Telegiornale una funzione positiva: si spera che il sindacato calciatori interverrà a sostegno delle coraggiose dichiarazioni di Rivera in caso di squalifica.

LE ASSENZE Sviluppi sul ruolo di Rauti nel programma eversivo del 1969. Attentato contro un esponente del PSIUP a Palermo. Manifestazione a Ragusa di risposta alle provocazioni fasciste. Trattato di amicizia tra Unione Sovietica ed Irak. Siena: maresciallo dei carabinieri spara su antifascisti. Convegno a Milano sulle «guerre dimenticate» dei popoli delle colonie portoghesi.

(Rilevamenti del Gruppo strumenti audiovisivi di Bologna)

Lettere all'Unità

La TV italiana schierata con i fascisti turchi

Signor direttore,

dopo un lungo periodo di pazienza di fronte alle inammissibili provocazioni della RAI-TV italiana, l'Unione dei turchi democratici in Italia (U.T.D.I.) dopo aver ascoltato il giornale radio delle 19,30 e il telegiornale delle 20,30 del 31 marzo, non può più tacere e protesta recisamente per le falsificazioni circa la situazione politica interna turca. Ad un totale silenzio sulla situazione della Turchia, la RAI-TV italiana — per servire il governo turco sanguinario e fascista — fa seguire ora un linguaggio calunnioso e bugiardo verso i veri rappresentanti ed eroici figli del popolo turco.

Secondo la RAI-TV italiana, il Dev Genc (Gioventù rivoluzionaria turca, sciolta dopo l'ultimo colpo di Stato) e tutti i socialisti e rivoluzionari turchi sono degli estremisti terroristi. Noi chiediamo alla RAI-TV: Perchè i rivoluzionari sarebbero dei terroristi e il governo no? E' forse Dev Genc che ha ucciso 34 giovani, che ne ha condannati a morte 23, che ha sciolto l'unico partito socialista? E' forse Dev Genc che ha riempito le prigioni con 7000 detenuti politici? E' forse Dev Genc che ha fatto violentare dai poliziotti centinaia di giovani detenuti politici torturandoli?

Chiediamo ancora alla RAI-TV: E' forse Dev Genc che ha fatto il colpo di Stato calpestando quel briciolo di libertà che era garantito dalla Costituzione del '61, che ha vietato a milioni di kurdi dell'Est Anatolia di parlare la loro lingua? E' forse Dev Genc responsabile di una Turchia dove il 60% degli abitanti sono analfabeti, dove non può esistere un partito che rappresenti gli operai ed i contadini? Sarebbe Dev Genc estremista e terrorista perchè è contro a queste violenze? Perchè si difende dal delinquente che ha in casa?

Noi non possiamo approvare i metodi di lotta del Dev Genc, ma diciamo: cosa altro si può fare in un Paese dove qualsiasi protesta è vietata? In un Paese dove non può esistere nemmeno un partito socialdemocratico? Dove i latifondisti possiedono migliaia di ettari di terreno e gli abitanti dei paesi sono oggetto di compra-vendita assieme al terreno? In un Paese in cui, durante l'inverno, interi villaggi sono spopolati da epidemie e ce se ne accorge soltanto a primavera?

La RAI-TV non dovrebbe osare di parlare di «stampa turca», perchè sa perfettamente che in Turchia oggi c'è un'unica voce, la voce del governo fascista. Nessun giornale ha il coraggio di criticare il governo, ricordando quello che è accaduto al giornale Aksam. *Neppure Menderes aveva avuto il coraggio di sopprimerlo: il governo di Erim lo ha fatto. Ma la RAI-TV italiana tiene il sacco al reazionario governo turco (che semina, quello sì, il terrore!) e non dice queste cose.*

LETTERA FIRMATA
dall'Unione dei turchi democratici in Italia
(Milano)

Come protestava il trombettiere Liuzzi sotto le armi nel periodo fascista

Carissimi compagni,

leggendo le lettere di alcuni militari di leva nella rubrica delle «Lettere», mi è venuto in mente la discriminazione operante durante il periodo di ferma sotto la monarchia fascista, dall'aprile 1930 al novembre 1932. Dovevo presentarmi in marina con la classe 1908, ma ero in carcere ad Avellino per scontare i tre anni che mi erano stati inflitti dal Tribunale speciale presieduto dal generale Sanna che da lì a poco se ne morì. «Uscito», mi passarono nel 14° reggto Artiglieria da campagna, Bari. Di qui, dopo un giorno, venni inviato al distaccamento di Cerignola (ero contento perchè respiravo l'aria nativa di Peppino Di Vittorio), nella caserma «Nino Bixio», 1° gruppo, 1ª batteria, con la classe 1909. Non sapevano come «utilizzarmi». Mi tolsero, dopo avermi messo a fare istruzioni di tiro all'obice, perchè potevo disubbidire all'ordine di tirare la cordicella dello sparo... Infine, dopo consultazioni dell'Ufficialato e del comandante del 1° gruppo, maggiore Mario Giancola, si decise che dovevo essere istruito nel suono della tromba.

Il vitto era immangiabile, la fame era tanta, e si doveva ingoiare quel vitto infame. In più, ad aumentare la disperazione, c'era la distribuzione delle gallette piene di vermi. Il malcontento era grande e risibile, ma il timore di andare a finire a Gaeta come rivoltosi lasciava che continuasse l'andazzo degli speculatori del rancio marcio e dei vermi nelle gallette. Fu così che feci incetta di tutte le gallette al verme, di notte, eludendo la sorveglianza del capo-posto, il caporale Segale, invece di starmene nel corpo di guardia quale «tromba notturna», mi recai al primo piano nell'ufficio del comandante Giancola, disseminando le gallette spezzate sotto le porte, nei corridoi, lungo le scale e infine nel cortile interno, al posto di guardia e all'ingresso interno della caserma. La mattina, al suo arrivo, il comandante Giancola, appena messo piede in caserma cominciò a calpestare le gallette. Tirò dritto per salire, ma d'ira s'accrebbe con l'avanzare verso gli uffici. Il colpo più duro l'ebbe quando vide il mucchietto nel suo ufficio particolare. Era romagnolo il maggiore Giancola. Si sentivano grida confuse dopo l'assemblea degli ufficiali.

Le gallette al verme sparirono d'incanto ma il vitto non migliorò. Il sospetto, manco a dirlo, cadde sul trombettiere. Se la cavò — seppure creduto a malincuore dal maggiore — dicendo che non aveva suonato l'allarme perchè dormiva con tutto il corpo di guardia. Da allora, tutti i militari che sbadatamente scambiavano qualche parola col trombettiere, erano non solo segnalati, ma la polizia militare e fascista si prendeva la briga (come il Sifar) di mettere in allarme le famiglie stesse con investigazioni poliziesche e perquisizioni, come capitò ai milanesi Giuliano Lanzoni, Emilio Galimberti, Segale e altri che mi sfuggono dalla mente. Le famiglie volevano sapere cosa fosse mai accaduto ai loro figli giacchè la polizia si interessava tanto di loro.

Nelle caserme dell'esercito è necessario che entri veramente la Costituzione per colpire i nemici della democrazia e della Repubblica antifascista.

Tanti auguri e fraterni saluti.

GAETANO LIUZZI
(Arco - Trento)

Il partigiano scampato alle «camice nere» di Almirante

Cara Unità,

capita, a volte, di leggere sui giornali o di ascoltare alla televisione che criminali nazisti vengono scoperti in America Latina dove si rifugiarono alla fine della guerra. Io mi chiedo: ma in Italia non ce ne sono?

Una domanda rivolgo ad Almirante: chi ha telefonato nel 1944 da Massa Marittima a Prati Marittima e poi a Grosseto per chiedere l'intervento delle sporche camicie nere, il battaglione «M» della morte? In quell'occasione il Comitato di Liberazione mi mandò di staffetta a Castellina Marittima e solo per questo sono ancora vivo. Chi ha mandato i fascisti ad assassinare quei giovani partigiani di Fressine, quelli della casa colonica del Bucatto, quelli di Scalvaia dove un diciottenne (di cui non ricordo il nome ma che era di Prato Marittima), è stato oltraggiato anche da morto?

Questi sono fatti che non si devono dimenticare e che si devono ricordare ai giovani. Grazie dell'ospitalità.

FRANCESCO PIPITONE
Ventimiglia (Imperia)

La DC gli ha dato una pensione di 35 lire al mese!

Cara Unità,

desidererei che questo incredibile fatto (solo io posso crederlo, per il momento, perchè pago di persona) fosse portato a conoscenza di tutti. Così gli elettori si regoleranno il giorno 7 maggio quando nel segreto della cabina avranno davanti la scheda. Nel 1965 inoltrai domanda per la pensione d'invalidità alla sede INPS di Caserta. Fui chiamato a visita medica e finalmente in data primo dicembre 1966 ottenni la pensione. Sapete quanto? Lire 35 (dico trentacinque lire) al mese! Tale pensione arriva a casa del sottoscritto a mezzo vaglia postale ogni anno. Si vede che non mi vogliono far andare ogni mese all'ufficio postale a ritirare le 35 lire perchè altrimenti la gente attorno ne sentirebbe delle belle.

Questa pensione viene erogata dalla sede INPS di Caserta: non in India, non in uno sconosciuto Paese dell'Africa centrale, ma in una civilissima Campania, la regione dei Gava e dei Bosco. Questa è l'Italia governata dal centro-sinistra. Pubblicate questo trafiletto, svergognate dc e soci.

PASQUALE PRISCO
(Mondragone - Caserta)

Per il circolo «Ho Chi Min» del quartiere Sbarre

Compagni,

si è aperta a Reggio Calabria una sezione comunista nel quartiere popolare di Sbarre, centro dell'attacco eversivo e fascista tentato nell'ultimo anno dalle forze reazionarie legate agli interessi degli agrari e dei notabili della nostra provincia.

Il significato dell'apertura di questa nuova sezione è quello di assicurare una forte presenza dei comunisti in una zona popolare. Noi giovani comunisti, facendoci carico di questa esigenza, e considerando l'enorme presenza di strati giovanili sfruttati e diseredati in questo quartiere, abbiamo aperto un circolo FGCI che dovrà affiancare il lavoro del Partito e portare avanti le proposte e le parole d'ordine delle nostre organizzazioni anche fra i giovani di Sbarre. Questo circolo è dedicato al sempre presente compagno «Ho Chi Min».

Opereremo, inoltre, perché la sezione sia, come espresso nello statuto del Partito «luogo di riunione e di attività dei comunisti e centro di vita politica, culturale, educativa, ricreativa e assistenziale» per tutti i lavoratori e per tutti i giovani del quartiere. Per realizzare però questo programma, abbiamo reale bisogno di una biblioteca che ci permetta di estendere il dialogo coi giovani, soprattutto sul marxismo-leninismo e sull'antifascismo.

Facciamo appello al vostro senso di responsabilità e vi ringraziamo sinceramente.

CIRCOLO «HO CHI MIN»
(Via Sbarre centrale, 251
89100 - Reggio Calabria)